Una lettera degli autori di radio e televisione

Prendendo spunto da una precisazione riguardante un recente articolo di *Paese Sera*, il «Comitato Intersindacale di coordinamento della Assemblea Intersindacale registi e sceneggiatori radiotelevisivi», unitamente ai rappresentanti sindacali della «Commissione paritetica RAI-FLS», ci invia la seguente lettera, valida quale chiarificazione e presa di posizione dei lavoratori radiotelevisivi in merito al loro attuale assetto sindacale e politico.

«A correzione di quanto pubblicato dal *Paese Sera* di domenica 12 dicembre '76, circa l'elezione di un fantomatico "presidente dei registi radiotelevisivi", annunciato dalla RRTA, è bene precisare quanto segue: a) l'Associazione di categoria RRTA non tiene il suo Congresso da diversi anni, benché, a norma di Statuto, esso dovrebbe convocarsi ogni due anni; b) il Consiglio Direttivo della RRTA è dimissionario dallo scorso settembre, nelle persone del suo Presidente, Giacomo Colli, e dei Consiglieri Giancarlo Ravasio ed Enzo Dell'Aquila. Da tempo, inoltre, non partecipano ai lavori del C.D. i Consiglieri Jonne, Quattroccolo, Giacobino; c) i restanti Consiglieri (in numero di cinque sugli undici previsti), con mandato preciso e inequivocabile, nell'ultima riunione *legale* del C.D. hanno ricevuto l'incarico *unico e solo* di convocare il Congresso della RRTA entro l'ottobre 1976 con all'ordine del giorno la elezione del nuovo Consiglio Direttivo: anche in questo caso, tale incombenza non è stata assolta.

«L'elezione, quindi, di un nuovo presidente da parte di questo "sparuto manipolo", che non rappresenta altro se non una minoranza esigua dei registi radiotelevisivi e una Associazione in coma da tempo, si configura come una azione scorretta e illegale».

«La grande maggioranza dei registi radiotelevisivi ha riconosciuto da tempo l'obsolescenza delle Associazioni di categoria (ARIT e RRTA) e ha deciso di conseguenza di aderire al Sindacato Unitario dei lavoratori dello Spettacolo (FLS): la dizione "Presidente dei registi radiotelevisivi" è pertanto una dizione falsa, distorta, e che serve soltanto a seminare confusione e discredito sulla categoria che ha raggiunto da tempo piena coscienza sindacale».

«Siamo certi che i registi che *ancora* aderiscono alla RRTA si rendano conto della manovra inqualificabile messa in atto dalla minoranza del C.D. della loro Associazione, con l'elezione di un Presidente al di fuori del C.D. stesso (illegale a termini di Statuto della RRTA) e con la mancata convocazione del Congresso».

«Additiamo perciò ai lavoratori della RAI, ai Sindacati dello Spettacolo, alla pubblica opinione, il comportamento altamente scorretto dei cinque Consiglieri di minoranza e invitiamo la Direzione della RAI a non instaurare rapporti con codesto fantomatico Consiglio direttivo che, oltre ad agire in stato di assoluta illegalità, esprime chiaramente una volontà corporativa e scissionistica contraria agli interessi della categoria e dei lavoratori tutti della RAI, perché portatrice di interessi di parte che non possono conciliarsi con la grande azione unitaria in vista della battaglia per il nuovo contratto collettivo di lavoro».

«Rinnoviamo pertanto l'invito ai nostri colleghi, che, per malinteso spirito di categoria, ancora aderiscono alla RRTA, a dissociarsi dalle azioni del gruppo scissionistico, e a riflettere su ciò che può unire tutta la categoria piuttosto che arroccarsi su posizioni isolazionistiche; ad andare avanti, cioè, non per malinteso unanimismo ma per una partecipazione responsabile all'azione comune nell'unità con tutti i lavoratori della RAI»

IL COMITATO INTERSINDACALE DI COORDINAMENTO DELLA ASSEMBLEA INTERSINDACALE REGISTI E SCENEGGIATORI RADIOTELEVISIVI» e I RAPPRESENTANTI SINDACALI DELLA «COMMISSIONE PARITETICA» RAI FLS

Il tormento e l'estasi in un nido di alienati

Questa settimana alla radio un interessante dramma di Doplicher adattato da Scaglione

Questa settimana, il terzo programma radiofonico ritrasmetterà un adattamento del dramma di Fabio Dopilcher *Un nido sicuro*.

Fabio Doplicher è un nome certo non nuovo per gli ascoltatori, poiché la scorsa estate, Roberto Guiciardini curò una edizione radiofonica dei suoi *Congiurati del Sud*. Doplicher, che ha vinto con *La discesa* il premio del Cinquantenario della RAI, si occupa da anni di teatro e di letteratura, collabora a numerose riviste specializzate e la sua ricerca è tesa verso la costruzione di un linguaggio significante, che abbia «un valore metaforico per l'esperienza del nostro tempo».

Un teatro aperto all'invenzione, all'immagine, al suono, è al centro dell'invenzione drammaturgica di Fabio Doplicher; un teatro che riconosce alla parola il suo valore di importante momento dialettico della natura umana.

Le ansie che si impastano quotidianamente nell'uomo in questa nostra epoca, condizionandone il comportamento, facendolo diventare vigliacco, modificandolo fino a distorcerne le stesse possibilità di comunicazione, sono presenti nei lavori di Doplicher e vengono espresse attraverso le più tipiche aggressioni sonore della civiltà dei consumi.

Un suono quale «costante significativa» accompagna l'azione dei personaggi di *Un nido sicuro*. Si tratta dei rumori frammentari che provengono da mille e mille radio, dalle televisioni accese in ogni casa, dagli elettrodomestici, dalle automobili, dai giocattoli meccanici, questi ultimi snaturati dalla loro iniziale finzione di gioco e di fantastico supporto alla creatività infantile e divenuti mostri in miniatura, ossessive macchine quasi inarrestabili.

Ed è proprio il rumore odiosamente meccanico ed ossessionante di un giocattolo che non si arresta mai, a contrassegnare gli ultimi momenti del dramma di Doplicher. Un ronzio che parla di morte, non sappiamo se imminente o già avvenuta, dei personaggi rinchiusi nel loro nido-bunker-tomba, dove inutilmente si sono rifugiati per sfuggire all'insicurezza di una vita divenuta impossibile.

«Un giorno forse si scoprirà la nostra epoca come una stagione omerica — scrive Doplicher — una età che, proprio dalle montagne di spazzatura e di detriti delle periferie industriali, da uno stato di coscienza informata e inquinata insieme, situazioni caratteristiche dell'ambiente naturale e psicologico dell'uomo contemporaneo, ha visto partire la società verso un grande viaggio, sotto la spinta del bisogno e dell'utopia. In realtà, sappiamo solo con approssimazione dove siamo diretti e quanto delle nostre abitudini e forme di pensiero potrà essere conservato. In questo viaggio che per la prima volta l'umanità compie tutta insieme, cambiando, contraddicendosi sotto i propri occhi».

La vita di un individuo diventa così momento dell'esistenza dell'umanità tutta, e per Doplicher la famiglia di Mario, il protagonista, può essere come una sorta di microcosmo, un piccolo campione di comportamento da osservarsi con curioso distacco, ma anche con partecipe preoccupazione.

Regista di *Un nido sicuro* è Massimo Scaglione, interpreti ne sono Giustino Durano, Laura Betti, Mariella Furgiuele, Gigi Angelillo, Ludovica Modugno, Tino Schirinzi, Gino Mavara, Franca Nuti, i quali fanno vivere i personaggi del dramma, una famiglia e due mendicanti di passaggio che tentano di portare all'interno del chiuso *habitat* di Mario e dei suoi figli i rumori e i fatti del mondo. Mario è un funzionario di mezz'età, potente, che occupa un posto «di responsabilità» in un non meglio precisato ufficio: ha una famiglia, una moglie, Lisa, sposata in seconde nozze, tre figli, Grazia, Franco ed Anna con loro vive anche Paolo, amante di Grazia. Mario ha una casa assai bella, una villa piena di quadri e opere d'arte preziose, ma il suo lavoro non giustifica certo una simile ricchezza. Sono «soldi sporchi» quelli di Mario: frutti di corruzione, con i quali egli compra tutto quanto può dargli una parvenza di sicurezza e di perbenismo. Ma la famiglia è una formula vuota. Con tanti quattrini, Mario compera ogni sorta di regali, oggetti e giocattoli per i suoi figli. Egli tenta così di acquistarne l'affetto, e non vi riesce. Mario odia il prossimo, lo teme come potenziale nemico che potrebbe scoprire il suo losco giro di affari: la sua insicurezza si riversa quindi all'interno della struttura familiare, nella sua vita privata.

Ma i soldi tanto avventurosamente conquistati svaniscono presto, come neve al sole: Mario è un imbroglione di mezza tacca; quindi, poiché è incapace di affrontare il mondo, le sue folli spese sono soltanto il segno ultimo della sua insicurezza, e la sua casa ne porta i segni visibili. E' una sorta di tomba quella che Mario si è fatto costruire, non ha finestre, le pareti sono spesse e a prova di bomba. Dentro, ogni sorta di congegno elettronico, tanti avveniristici ordigni che dovrebbero servire a rendere facile e bella la vita. L'angoscia regna sovrana: rinchiusi nel loro allucinante e disumano universo, i sei personaggi si dilaniano, in una ridda di ripicche e di odi, di insoddisfazioni e di malcelati egoismi. Via via, la «famiglia» si convince che «fuori» sta per scoppiare una guerra, e che conviene restare chiusi nell'imprendibile casa.

Così il «nido sicuro» diventa anche un sepolcro, rifugio ultimo di uomini che preferiscono fuggire la realtà per non scegliere. E quando i congegni impazziti salteranno uno dopo l'altro, e il nido non sarà più sicuro, Mario si rifiuterà ancora di scegliere. Si convincerà, abbandonandosi forse ad un'inutile speranza che gli altri fuori stiano ancora peggio. Farà distendere i suoi sulle brandine, costringendoli a respirare piano, per economizzare l'aria. Ripeterà all'infinito che le colpe sono certamente di altri, che lui non ha commesso errori, che «deve» poter stare al sicuro nella sua casa, lontana dal mondo.

Così la struttura familiare naufraga da sé, assediata da un mondo che non è in guerra, ma incalza con le ansie quotidiane cui non è possibile sottrarsi. «Il luogo del tragico — dice Doplicher — tende a diventare, da una parte, la società degli uomini, mentre, dall'altra, ci si riconosce nell'esperienza quotidiana dell'individuo, che non è più soltanto privata, perché troppo piccolo è lo spazio del singolo in confronto alla sua angoscia, al senso di un dovere che gli appartiene solo in quanto egli è partecipe della collettività».

Giulio Baffi

FILATELIA

La Resistenza nei francobolli — «Vorrei sapere se c'è qualche catalogo delle emissioni filateliche della Resistenza», scrive Giancarlo Ravasi di Groppello d'Adda (Milano).

Il catalogo che il nostro lettore desidera, esiste ed è stato compilato da Egidio Errani Cesco Giannetto (Egidio Errani Cesco Giannetto, *Emissioni locali di servizio e recapito - emissioni militari - assistenziali - celebrative - decretate da Comitati di Liberazione Nazionale - 1943-1946*, Centro Filatelico Internazionale, Milano, 1970, pp. 80) (quali hanno anche pubblicato nel 1971 un supplemento con le valutazioni. I due volumetti possono essere richiesti al Centro Filatelico Internazionale (Via Boiardo, 27 - 20127 Milano) oppure a Giangiacomo Orlandini (Via Martelli, 8 - 50129 Firenze), in quest'ultimo caso, tenere conto del fatto che i riferimenti di catalogo sono B21 e B94. Il catalogo costa 4.000 lire e il supplemento 1.000 lire.

Se oltre alle emissioni italiane del CLN, il lettore desidera conoscere i francobolli che riguardano la Resistenza emessi in tutto il mondo gli suggerisco un bel catalogo edito dalla Federazione Internazionale dei Resistenti (FIR). Il catalogo si intitola *La lotta contro la Germania hitleriana vista attraverso i francobolli* e può essere richiesto al prezzo di lire diecimila, presso le sedi provinciali dell'ANPI oppure, se queste ne fossero sprovviste, presso la sede nazionale dell'ANPI (Via degli Scipioni 271 - 00192 Roma). Il catalogo comprende le emissioni del periodo della Resistenza (emissioni italiane del CLN, emissioni dei ghetti polacchi, emissioni dei campi di prigionieri in Polonia, ecc...) e i francobolli celebrativi e commemorativi della Resistenza e dei suoi protagonisti emessi nel mondo fino al 1969 incluso. Per ogni francobollo vi è la descrizione del soggetto con le notizie storiche e biografiche essenziali.

Fontane d'Italia — La serie di uso corrente «Fontane d'Italia» si arricchirà il 21 dicembre di tre nuovi francobolli del valore di 170 lire l'uno. Le fontane riprodotte questa volta sono la fontana Antica, eretta nel XVI secolo sulla riva del Mar Jonio presso il porto vecchio di Gallipoli; la fontana Madonna Verona, di epoca incerta, che si trova in Piazza delle Erbe a Verona; la fontana di Palazzo Doria, opera di Silvio Corsini, eretta nel XVI secolo nel cortile di Palazzo Doria.

La stampa dei francobolli è stata eseguita con quattro colori in offset e uno in calcografia su carta fluorescente senza filigrana, da incisioni di Eros Donnini. La tiratura è di 15 milioni di esemplari per ciascun francobollo.

Bolli speciali e manifestazioni filateliche — Un convegno filatelico e numismatico si terrà oggi 18 e domani 19 dicembre, nel Salone delle Conferenze sovrastante la Stazione Termini (ingresso da via Giolitti 34), in occasione del Centenario della Compagnia Internazionale Carrozze Letto.

Il 26 dicembre ad Ardenza (Livorno) si terrà la IV edizione del Palio marinaro organizzato dal circolo ricreativo ARCI «S. Pizzi» di Ardenza, in occasione del quale sarà usato un bollo figurato riproducente la Fortezza vecchia di Livorno ed una nave a vela. Nello stesso giorno, a Cerqueto (Teramo) un bollo speciale figurato sarà usato in occasione dell'XI Presepe vivente.

Sempre il 26 dicembre a Rimini (piazza Cavour, 4) si svolgerà la X Giornata della moneta.

A Savona, nel Palazzo degli Anziani (Piazza del Brandale, 2), si terrà la IV mostra nazionale del Presepe d'arte nella ceramica che chiuderà i battenti il 6 gennaio 1977. Sarà usato per l'occasione un bollo speciale figurato riproducente la sacra famiglia stilizzata.

Il cinquantenario della costituzione della provincia di Ragusa sarà ricordato da una targhetta propagandistica in uso fino al 31 dicembre presso l'Ufficio Corrispondenze e Pacchi di Ragusa.

L'Ufficio postale di Pescia (Pistoia) utilizzerà fino al 9 marzo una targhetta propagandistica della Biennale del Fiore.

Giorgio Biamino

SETTIMANA RADIO-TV

SABATO 18 - VENERDÌ 24 DICEMBRE

Ballata per due comici

Edmonda Aldini e Duilio Del Prete appariranno sul video (Rete 2) questa sera, sabato 18 dicembre, in uno spettacolo intitolato «Ballata per due comici». Si tratta di una «operazione» televisiva compiuta su di una rappresentazione proposta dalla Aldini e da Del Prete lo scorso anno — lo spettacolo musicale *Noi, due, centomila* — e accolta, nel corso di una lunga «tournée» teatrale, da larghi consensi di pubblico e di critica. La regia televisiva è stata curata da Vincenzo Gamma.

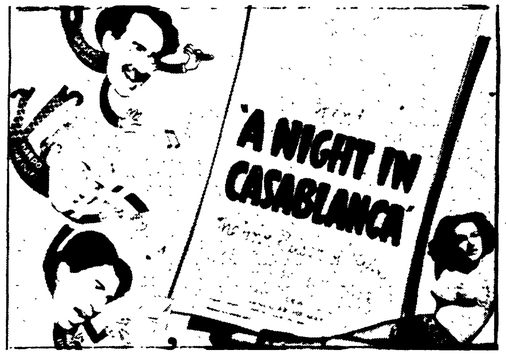
«E' stato un affascinante lavoro di *équipe* — sostiene Edmonda Aldini — il cui risultato, almeno per noi, si è tradotto in un motivo di gioia e di soddisfazione».

Lo spettacolo teatrale era nato in seguito ad una ricerca decennale compiuta, con curiosità ed attenzione, nei paesi più nascosti dell'Italia, alla ricerca di un recupero di tradizioni dimenticate e di linguaggi sconosciuti, o non sufficientemente valorizzati.

«Potrò dirmi felice — sostiene Edmonda Aldini — se ai milioni di persone che seguiranno la trasmissione poeti come Gadda, Alberti, Pasolini, Meneghetti, non riusciranno di difficile comprensione ma, al contrario, procureranno loro un momento di gioia; la gioia che nasce dall'udire espressi, in maniera efficace e pertinente, i propri sentimenti e stati d'animo».

Per la prima volta, dunque, una *troupe* televisiva ha seguito, nelle fasi più avventurose delle sue peregrinazioni, una compagnia teatrale.

Con i Marx a Casablanca



Dopo *Duck Soup* (ribattezzato *La guerra lampo dei fratelli Marx*) di Leo McCarey e *Love happy* (l'edizione italiana del film, che risale ad appena due anni fa, ha per titolo *Una notte sui tetti*) di David Miller, un altro film interpretato dai fratelli Marx appare, repentinamente, sui nostri teleschermi. Si tratta di *Una notte a Casablanca* (*A night in Casablanca*, 1956) di Archie Mayo, che va in onda venerdì 24 dicembre, alle 20,45, sulla Rete 1. Anche se la collocazione è indubbiamente ottimale, ci duole che la RAI-TV abbia perso così l'occasione di fornire ai telespettatori, in un ciclo organico, le dovute e doverose informazioni su questa singolarissima famiglia di comici ebrei americani.

Diretta emanazione del celeberrimo *Una notte all'opera* (1935, regia di Sam Wood) che viene considerato il «capolavoro» dell'umorismo geniale di Groucho e compagnia, *Una notte a Casablanca* — accanto ai Marx, figurano nel *cast* Charles Drake, Lois Collier e Dan Seymour, come si può vedere dal cartellone pubblicitario qui riprodotto — è il loro penultimo film, poiché precede di quattro anni *Una notte sui tetti*. «Dopo *Una notte a Casablanca* — afferma Groucho nelle sue memorie — avremmo dovuto smettere e, del resto, se non ci si fosse messo Chico con i suoi debiti, *Una notte sui tetti* io non mi sarei neppure sognato di farlo». Certo, la notte di Casablanca annuncia il crepuscolo dei Marx, ma essi restano pur sempre i principi del *non sense*, e anche questa sarabanda anarcoide è godibilissima.

Neorealismo in fumetto

E' arrivato anche su «Radiotre» lo sceneggiato col contagocce. Si tratta di *Rosa Fumetto*, originale radiofonico in dieci brevi puntate; durano circa un quarto d'ora ciascuna. Alberto Gozzi, autore del testo e regista della trasmissione, preferisce definirlo «Radiostrip». Le prime cinque puntate sono andate in onda nelle mattinate, da lunedì a venerdì, alle 11,40. Le altre cinque seguiranno, sempre da lunedì a venerdì, alla stessa ora, nei prossimi giorni. Perché «Radiostrip»?, abbiamo chiesto a Gozzi, teatrante sperimentale e già collaboratissimo autore radiofonico e televisivo, questa volta alla sua prima esperienza di regista per la radio.

«In effetti — risponde il regista — si tratta di un romanzo che ho scritto espressamente per la radio circa due mesi fa. E' la storia di un lungo viaggio dalla Sicilia (Linguaglossa, in provincia di Catania) a Torino. Un itinerario quasi mitico, attraverso città come Napoli, Roma, Firenze, Cesena, Piacenza, Vercelli, compiuto dalla protagonista alla ricerca di un uomo. Il viaggio è tutto un gioco continuo tra il racconto in prima persona, da eroina di fotoromanzo, e l'azione del personaggio di tipo più teatrale. Seguendo questa impostazione narrativa, mi sono valso scopertamente di tecniche fumettistiche verbalizzate, adattate cioè al particolare mezzo radiofonico. Tutto il racconto, infatti, vuol essere una oggettivazione delle immagini, per cui il gioco narrativo descritto e descrittivo è sempre diviso tra l'«io» della protagonista e la sua terza persona, appunto oggettivizzata. Di qui, anche la definizione di «radiostrip». Le dieci puntate ostenteranno la velocità di lettura e di percezione della striscia, del fumetto e, nello stesso tempo, la cadenza del *feuilleton*, ovviamente di tipo nuovo».

Da Linguaglossa a Torino, quindi, potrebbe essere il sottotitolo di questo indubbiamente «originale» radiofonico, primo sceneggiato a puntate trasmesso dal «terzo programma».

Il racconto, come il viaggio lungo il quale si sviluppa, parte dal paesino siculo dove Rosa, la protagonista, viveva con i genitori. La ragazza, che era in procinto di sposarsi con un compaesano, vede il suo matrimonio andare in fumo, a causa di una misteriosa lettera, giuntale da Torino, firmata da un certo Selim o Seli. In paese, tutti pensano che sia il suo amante. Rosa è disperata, ma anche incuriosita. Così, per sfuggire alle «chiacchiere» che gettano un'ombra di disonore sulla sua persona, abbandona Linguaglossa e inizia il suo lungo viaggio verso il Nord, alla ricerca del misterioso Selim. Troverà finalmente quell'uomo a Torino, e scoprirà ben presto, a sue spese, che non si tratta del tanto favoleggiato «principe azzurro», ma di un poco di buono e di un buono a poco, che già al primo incontro d'amore, in una località della collina torinese, la trascina in un sanguinoso «regolamento di conti», durante il quale sia Rosa che Selim verranno uccisi.

Pare che Rosa sia un personaggio esistito realmente. Era una giovane donna che bazzicava gli ambienti del «teatro leggero» parigino. Si era data il nome d'arte di Rosa Fumetto, ed un giorno di qualche anno fa era improvvisamente partita per Torino alla ricerca di un misterioso amante. Giunta nel capoluogo piemontese, di lei non si era saputo più nulla... Una brutta fine? Gozzi dice di non saperne di più. Qualcuno, ma egli non precisa chi, gli aveva raccontato questa strana storia, e lui ne aveva tratto un primo racconto, trasmesso sulla «Rete uno» radiofonica l'estate scorsa, nell'ambito della rubrica *Racconti possibili*. Successivamente, l'idea di sviluppare quello spunto in un vero e proprio romanzo, affidando la parte della protagonista a Marzia Ubaldi, la stessa attrice che aveva già vestito i panni di Rosa nel racconto iniziale.

Le musiche le ha curate Vittorio Gelmetti. «Alcune, ma poche, sono composizioni originali — ci precisa Gozzi — le altre sono tratte dal repertorio, anche volutamente banale, della sonorizzazione di tipo RAI. Mancano del tutto le cosiddette musiche colte. Del resto — prosegue ancora l'autore — la protagonista proviene da una sottocultura paesana, e la esprime nel suo linguaggio. Il suo, in fondo, è un viaggio espresso per lo più in soggettiva, in cui tutte le situazioni sono portate a punti estremi, come nei fumetti popolari. Rosa è una donna di oggi sballottata in un mondo crudele, pronto a ingannarla e sfruttarla. Attraverso una serie di esperienze, di incontri, giunge a prendere coscienza di sé prima di morire... In altre parole, il viaggio di Rosa lo si potrebbe anche definire alla maniera del romanzo picaresco, mai folcloristico, però».

La «didascalia verbalizzata» propone un taglio delle sequenze assai simile a quello filmico.

«Non escluderei, infatti, — ci dice ancora Gozzi — prospettive cinematografiche o televisive per questo mio lavoro...». Per ora, ascoltiamolo via radio. Gli appuntamenti per le prossime, conclusive puntate decorrono da lunedì 20.

Nino Ferrero